

GABRIELE SANTORO

111

VOLUME
SECONDO

LUOGHI
DI ROMA
CHE
DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



Fotografie di Stefano Dal Pozzolo

emons:

Gabriele Santoro

111 luoghi
di Roma
che devi proprio
scoprire

Fotografie di Stefano Dal Pozzolo



emons:

6 Il Quadraro che resiste

Il nido di vespe antifascista

“Fiero esempio di eroismo per tutte le città e i borghi occupati, Roma diede inizio alla Resistenza e alla guerra di Liberazione nazionale nella sua missione storica e politica di Capitale d'Italia”. Conferendo alla città la Medaglia d'oro al Valor Militare nel luglio del 2018, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha riconosciuto così l'antifascismo di Roma, che seppe rivoltarsi all'oltraggio dell'invasione nazista.

Nella battaglia di resistenza di civili e militari contro l'occupazione a Porta San Paolo, nei tragici rastrellamenti degli ebrei e del Quadraro, nel martirio delle Fosse Ardeatine e di Forte Bravetta, nelle azioni di guerriglia partigiana, nella sopportazione delle atroci torture nelle carceri di via Tasso e delle più indiscriminate esecuzioni, la resistenza pose le fondamenta della rinascita democratica dalle macerie materiali e morali lasciate dalla dittatura fascista.

Il Quadraro, quartiere popolare a sud-est della Capitale, è stato un luogo chiave delle offensive partigiane. Per la sua collocazione era una zona strategica dei nazisti. Vicino a Cinecittà, all'epoca quartier generale della XIV armata Wehrmacht, era al centro delle vie di rifornimento dell'esercito tedesco dalla linea ferroviaria all'aeroporto militare di Centocelle. Il Quadraro, insignito nel 2004 della Medaglia d'oro al Merito Civile dal Presidente della Repubblica Ciampi, per i nazifascisti era un covo di sovversivi, un “nido di vespe” che colpiva con costanti azioni di sabotaggio, difficile da penetrare e quindi da controllare. Alle 5 del mattino del 17 aprile 1944 partì l'operazione “Balena”: la borgata fu svegliata dallo strepito degli stivali che salivano le scale per irrompere nelle abitazioni al grido “*Raus!*” (“Fuori!”). Dalle finestre le persone videro file di soldati tedeschi con i mitra spianati. Il Quadraro era circondato. Mille uomini, di età compresa tra i 16 e i 55 anni, furono deportati nel campo di concentramento di Fossoli e poi in Germania, destinati ai lavori forzati. Il trauma è tuttora vivo, seppure in molti riuscirono a tornare a casa.



Indirizzo Via del Monte del Grano 8-12 – 00175 | **Come arrivare** Porta Furba (metro A), Tuscolana/Mamili (bus 557, 590, 657) | **Un suggerimento** L'operazione “Balena” delle SS arrivò un mese dopo la strage delle Fosse Ardeatine, ma non fiaccò la Resistenza. La definizione di “nido di vespe” apparteneva al colonnello delle SS Herbert Kappler. Oggi è un murale, realizzato dall'artista Lucamaleonte, che evoca il coraggio del quartiere e aiuta a orientarsi nelle tracce delle storie della Resistenza. A poca distanza, nel parco XVII Aprile 1944, che richiama proprio la giornata del rastrellamento, da non perdere l'occasione di visitare il Mausoleo di Monte del Grano dell'imperatore romano Alessandro Severo (piazza dei Tribuni 31).

8 — La piazza politica

L'addio a Berlinguer che segnò la storia

“Con Enrico a San Giovanni”. “Per dirgli addio si è fermata la città”. “Il Patto collettivo di quella piazza”. “Quando Roma ha capito di averlo perso”.

I titoli della stampa restituiscono l'impatto dei funerali del segretario del Partito Comunista Italiano. L'addio a Enrico Berlinguer in piazza San Giovanni il 13 giugno del 1984 è stato uno dei momenti politici più alti e partecipati del Novecento italiano, e ha segnato la fine di un'epoca.

Nella camera ardente, allestita nella sede del comitato centrale del partito in via delle Botteghe Oscure, davanti al feretro si soffermarono capi di Stato, operai e ministri, ambasciatori, militanti di diverse generazioni, studenti e scienziati, artisti e persone qualunque che arrivarono a Roma da tutta Italia e dal mondo, unite dal dolore e dal rispetto per l'uomo e il politico. Se in piazza alle esequie non mancava neanche un comunista, il riconoscimento di una vita dedicata alla democrazia unì il Paese. Berlinguer è stato sempre un comunista italiano. Questo aggettivo che pare un dettaglio è invece sostanziale, poiché definisce il posizionamento e caratterizza le scelte del Pci rispetto al quadro internazionale.

Il funerale non fu un rito di massa, ma esprime il valore dell'appartenenza a una comunità della quale milioni di persone si sentirono parte integrante. Nel passaggio di una cronaca giornalistica del 13 giugno 1984, Antonio Giallari, 34 anni, operaio Fiat della carrozzeria di Mirafiori, dice: “Sai che cosa metterei come epitaffio? Solo: è morto un amico nostro”. Nelle persone Berlinguer lasciava una precisa corrispondenza tra l'essere e l'apparire.

Da quel momento piazza San Giovanni è lo spazio simbolo delle grandi manifestazioni. Comizi per la chiusura delle campagne elettorali, il “concertone” del Primo Maggio, scioperi dei lavoratori e degli studenti: il pratone sulla soglia della basilica di San Giovanni in Laterano è divenuto uno scenario della nostra vita pubblica.



Indirizzo Piazza San Giovanni in Laterano – 00184 | **Come arrivare** San Giovanni (metro A e C) | **Un suggerimento** Dal 1990 il concerto del Primo Maggio, organizzato da CGIL, CISL e UIL, ha reso iconica questa piazza che ogni anno richiama migliaia di giovani, celebrando con la musica una data centrale nel lungo cammino di conquista dei diritti per il lavoro. A San Giovanni sono arrivate star della musica nazionale e internazionale, ma è stata anche fucina per band e solisti esordienti. La manifestazione, pur nelle sue trasformazioni, resiste al passaggio generazioni generazionale. (www.primomaggio.net).

16 Biblioteca d'oltreoceano

I cinquantamila libri del Centro Studi Americani

Al primo piano del Palazzo Antici Mattei di Giove, edificato nel primo decennio del Seicento con il progetto dell'architetto Carlo Maderno, che in via Michelangelo Caetani è parte del complesso architettonico definito Isola dei Mattei, il CSA – Centro Studi Americani – custodisce un patrimonio librario di grande valore aperto a tutti con i servizi della biblioteca.

La nascita del CSA, che si è affermato come una delle principali istituzioni in Europa per gli studiosi degli Stati Uniti in numerose discipline, è legata indissolubilmente alla figura di Harry Nelson Gay. Il professore universitario di storia statunitense, appassionato delle vicende del Risorgimento italiano, si stabilì e insegnò a Roma dall'inizio del Novecento.

Nelson Gay ha lasciato una traccia profonda nella città eterna, tessendo per trent'anni relazioni culturali tra l'Italia e il suo Paese. Nel 1918 la sua visione contribuì alla fondazione presso la residenza romana di Palazzo Orsini dell'associazione Library for American Studies in Italy, che si poneva proprio l'obiettivo di donare agli italiani una biblioteca che li avvicinasse alla letteratura, alla storia e alla politica degli Stati Uniti.

Nell'ottobre del 1936 la creatura immaginata da Nelson Gay, inizialmente collocata nel Palazzo Salviati in via del Corso, confluisce nel Centro Italiano di Studi Americani nella sede attuale di Palazzo Antici Mattei di Giove.

La biblioteca possiede oltre 50.000 volumi a stampa, più di 25.000 in *microfiche* e oltre 250 periodici, di cui circa cento correnti. Tra le opere di maggiore interesse figurano una raccolta di libri di viaggiatori europei in America nel Settecento, le prime edizioni di testi letterari americani con firma autografa dell'autore e un'ampia documentazione dei primi scritti coloniali sull'America del Nord. Il CSA è anche un punto di riferimento di livello internazionale per incontri sull'attualità geopolitica mondiale.



Indirizzo Via Michelangelo Caetani 32 – 00186, www.centrostudiamericani.org, tel. 06.68801613 | **Come arrivare** Via del Teatro Marcello (bus 44, 80, 81, 83, 87, 160, 170, 716, H) | **Orari** Biblioteca: lun-gio 9-17:30, ven 9-14 | **Un suggerimento** Varcando la soglia della biblioteca del Centro Studi Americani, che nel 1963 è stato riconosciuto giuridicamente come istituzione senza scopo di lucro e ha assunto la struttura odierna, il tempo sembra rallentare. Le sale studio affrescate sono accoglienti e garantiscono la piena concentrazione. È il luogo ideale per immergersi nella lettura e studiare, potendo consultare il vastissimo catalogo librario.



25 Le strade di Gogol'

Via Sistina e la patria interiore

“Chi ha detto che la mia patria è l'Ucraina? Chi me l'ha data per patria? La patria è ciò che cerca la nostra anima, ciò che per essa è più caro di tutto”, ha scritto Nikolaj Vasil'evič Gogol' nel romanzo *Taras Bul'ba*. Parole che sembrano disegnare la vasta mappa dei suoi viaggi dalla natia Soročincy a Gerusalemme, passando per Parigi e Roma, dove lo scrittore russo ha trascorso un periodo della sua complessa esistenza e importante nella sua opera letteraria: è infatti qui che scrisse *Le anime morte*.

In via Sistina una targa ricorda il periodo romano di Gogol'. Tra il 1837 e il 1847 s'immerse nella vita urbana traendone ispirazione, dai salotti dell'élite aristocratica cosmopolita alle osterie in pieno centro storico. Si spostò in vari alloggi, da via Sant'Isidoro a via Felice. Sin da subito, nonostante Roma fosse colpita da un'epidemia di colera, Gogol' instaurò un legame profondo con la città tanto da manifestare la volontà di tornare dopo ogni distacco, e non esitò a definirla come una delle proprie patrie interiori. Una nostalgia non legata banalmente allo splendore archeologico testimone della grandezza di Roma ma alla quotidianità. Gogol' ha espresso questa passione, quasi con un sentimento di riconoscenza per quanto aveva ricevuto da essa, nell'opera *Roma*, che rievoca la sensazione distante dal rituale stupore per il mondo delle rovine dell'antichità.

“Là dove la città abitata finisce Roma antica si erge colossale tra l'edera millenaria, l'aloe e le aperte pianure con il gigantesco Colosseo, gli archi trionfali, le vestigia degli immensi palazzi cesarei, le terme imperiali, i templi. [...] Ma non come il forestiero devoto solo a Tito Livio e Tacito, che ignorando tutto il resto si precipita verso le sole antichità e nell'impeto di una nobile pedanteria vorrebbe radere al suolo la città nuova. Gli piaceva la prodigiosa fusione in un tutto del mondo antico, il possente Medioevo che ovunque aveva lasciato tracce di artisti-titani e della sontuosa munificenza papale e infine l'età moderna”.



Indirizzo Via Sistina 125 – 00187 | **Come arrivare** Barberini (metro A), Tritone/Barberini (bus 52, 53, 62, 63, 83, 85, 100, 160, 492) | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Via Sistina unisce Trinità dei Monti e piazza Barberini sul rettilineo della strada Felice immaginata da Sisto V come congiunzione con la basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Ammirando la bellezza del dedalo di queste strade, pensiamo alle parole dello scrittore russo che danno il senso di eternità di Roma: “Patria dell'anima mia, dove la mia anima viveva prima ancora di me, prima ancora che io venissi al mondo”.



41 Il neorealismo di Márquez

Da Villa Borghese a Cinecittà l'estate romana del Nobel

Nel luglio del 1955 il ventottenne Gabriel García Márquez arrivò a Roma come inviato speciale del quotidiano colombiano *El Espectador*. Aveva la missione di seguire lo stato di salute di papa Pacelli.

Che cosa attraeva in particolare il futuro premio Nobel per la letteratura? Innanzitutto Cinecittà, che negli anni Cinquanta visse la sua stagione di massima fioritura. Márquez amava il neorealismo italiano e si iscrisse, con l'aiuto del regista argentino Fernando Birri, al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove conobbe Cesare Zavattini. Qui si cimentò nel ruolo di terzo assistente alla regia di Alessandro Blasetti per il film *Peccato che sia una canaglia*.

Come testimoniò successivamente, Márquez a Roma era venuto proprio per imparare il neorealismo, che inaugurava una stagione del cinema fatto con meno risorse e più vicino alla classe lavoratrice. Nel viaggio italiano scoprì il mondo a sé stante della Mostra del Cinema di Venezia. Una passione, quella per la settima arte, che coltivò negli anni fino a fondare a Cuba la Scuola di cinema di San Antonio de los Baños.

Roma accompagnò Márquez anche nella scrittura de *La santa*, pubblicato nella raccolta del 1992 *Dodici racconti ramminghi*, nella quale esplorò il rapporto tra realtà e immaginazione. Il racconto attraversa i suoi luoghi romani preferiti, da Trastevere a Villa Borghese, dove gli è stato dedicato un viale. Tornando al fronte giornalistico, Márquez approfondì il caso tuttora irrisolto della morte della giovane romana Wilma Montesi, seguendo parte del processo.

Gabo (così era soprannominato) trascorse alcuni mesi nella Capitale: dopo il primo soggiorno in un hotel di via Nazionale, si trasferì in una pensione nel quartiere Parioli, vivendo intensamente la città, in cui si sentiva a casa, con il vicino di stanza, il tenore colombiano Rafael Ribero Silva. Lasciò infine l'Urbe nel dicembre del 1955, destinazione Parigi, dove concepì *Nessuno scrive al colonnello*, che non ha mai esitato a definire come il più amato fra i suoi libri.



Indirizzo Villa Borghese, viale Gabriel García Márquez | **Come arrivare** S. Paolo Del Brasile (bus 61, 89, 160, 490, 495, 590) | **Un suggerimento** Márquez descrisse con queste parole l'incontro con Zavattini: "Era il nostro maestro di soggetto e sceneggiatura, uno dei grandi della storia del cinema e l'unico che intrattenne con noi un rapporto personale lontano dalla scuola. Cercava di insegnarci non solo il mestiere, ma un modo diverso di vedere la vita. Era una macchina per pensare soggetti. Gli venivano in continuazione, quasi contro la sua volontà". Oggi il CSC si articola soprattutto nella Scuola Nazionale di Cinema e nella Cineteca Nazionale, uno dei più antichi e importanti archivi cinematografici del mondo.

45 I luoghi di Berengo Gardin

Le memorie di un artigiano e maestro dello scatto

“La macchina fotografica era una Ica Halloh e apparteneva a mia madre. Era una di quelle vecchie macchine a soffietto. Con lei ho realizzato i miei primi dieci rullini”. Gianni Berengo Gardin, maestro della fotografia internazionale, è chinato sulla propria scrivania nell'archivio a Milano, intento a scegliere tra i provini di un precedente reportage inglese, quando comincia a raccontare l'infanzia nella Roma che sopravviveva all'occupazione nazista.

All'epoca le autorità tedesche emisero l'ordine di consegnare ai commissari di polizia anche le macchine fotografiche: “Per protesta contro i tedeschi mi dissi: ‘Ora vado in giro per Roma e scatto delle foto’. Quel divieto mi fece percepire il potere di questo strumento con l'importanza di documentare e denunciare”. Nel rapporto di Berengo Gardin con la città è interessante la progressiva presa di coscienza e distanza dal fascismo: “Non è stato semplice per noi indottrinati a scuola scrollarsi l'educazione fascista. Ci sono voluti degli anni. Credevo esistesse solo il fascismo. Per noi ragazzini le parole democrazia o antifascismo non evocavano nulla. Assistere alla violenza degli squadristi mi scosse e cominciai a pormi delle domande sul regime”. Da Santa Margherita Ligure, Berengo Gardin, che ha pubblicato con Contrasto anche l'autobiografia *In parole povere*, si trovò catapultato nella Storia: “Il giorno del trasloco con mio padre, eravamo appena arrivati e assistemmo a un discorso di Mussolini all'Altare della Patria”. (Foto accanto: © Gianni Berengo Gardin, Roma, 2000.)

Le memorie di Berengo Gardin sulla guerra attraversano i quartieri da San Lorenzo a Porta San Paolo: “Ero appassionato di aviazione e compravo una rivista bellissima che si chiamava *L'Aquilone*. Andai con mia madre a San Lorenzo, dove c'era un deposito di giornali per recuperare alcune copie. Improvvisamente suonò l'allarme antiaereo e ci nascondemmo in un rifugio. Lì vivemmo i bombardamenti. Una volta usciti mi fece impressione vedere alcuni morti sulle strade e le case distrutte. La guerra non si dimentica”.



52—Ago, il capitano

Storie di romanisti

Introverso, serio e umile, Agostino Di Bartolomei sarà per sempre il Capitano. Il libero, schierato dal maestro Nils Liedholm a costruire il gioco della Roma campione d'Italia, era elegante nell'indossare la fascia bianca sulla maglia. Il ruolo gli apparteneva e, a quasi trent'anni dalla morte, i tifosi continuano a identificarlo e amarlo così. "I veri capitani possono morire o anche scegliere di morire, ma dimenticarli è impossibile", ha scritto a ragione Gianni Mura.

Ago calciava forte il pallone da fuori area e non si tirava mai indietro nei rigori e nelle punizioni. Il Capitano, emerso da Tor Marancia che lo celebra anche con un murale, dal rincorrere il pallone all'oratorio San Filippo Neri, a Garbatella, all'essere la guida silenziosa del secondo scudetto nella storia giallorossa, spesso ricordava che il calcio è un gioco di squadra in cui nessuno vince da solo.

Insieme all'esempio, alle vittorie e a una sconfitta lacerante, la finale di Coppa dei Campioni del 1984 persa all'Olimpico contro il Liverpool, Di Bartolomei ci ha donato con *Il manuale del calcio*, curato dal figlio Luca, l'interpretazione autentica della propria disciplina: "Si ammira sempre la semplicità con la quale un grande campione rende facili le cose anche più complicate. Ma cosa c'è dietro questa semplicità? Sinceramente doti naturali, ma anche tanto lavoro, studio e concentrazione per essere sempre al meglio". Nel decalogo di Ago il calcio è allegria e lealtà con l'avversario e gli arbitri.

Di Bartolomei esordì con la Roma a San Siro contro l'Inter, il 22 aprile 1973. Negli undici anni di permanenza nella squadra indicò la strada ai calciatori del futuro nell'aver cura dell'alimentazione, della preparazione atletica e del corpo con il necessario riposo per diminuire l'incidenza degli infortuni. Alcune sue frasi risuonano ancora oggi: "Esistono i tifosi di calcio; poi esistono i tifosi della Roma"; "Andremo sicuramente in porto, vediamo di arrivarci con il vessillo". Nell'annata del tricolore romanista (1982-1983), mantenne la promessa con sette reti decisive.



Indirizzo Viale Carlo Tommaso Odascalchi 75 – 00147 | **Come arrivare** Tor Marancia (bus 160), Casale De Merode/Tosti (bus 716), Colombo (Rufino) (bus 30) | **Un suggerimento** I volti dei capitani amati dai romanisti sono dipinti sulle pareti della città. In via Vetulonia è stato omaggiato Francesco Totti, che lì è cresciuto; da piazza Testaccio a Ostia sono stati disegnati murali per Lorenzo Pellegrini e Daniele De Rossi, che sintetizza così la linea di discendenza con Ago: "Di Bartolomei ha significato tutto ciò che da ragazzo volevo diventare, quello che chiunque inizi questa professione sogna di essere un giorno".

56 Rinascita dell'ex SNIA

Il monumento naturale del lago a Portonaccio

Come reinventare il tessuto urbano delle zone di archeologia industriale? La questione è centrale anche per Roma, e nel quadrante est della città, nel quartiere Pigneto-Prenestino, la natura ha trovato una risposta unica nell'area che aveva ospitato l'opificio della CISA Viscosa. La fabbrica, divenuta nel tempo SNIA Viscosa, rimase in attività fino al 1954, caratterizzando lo sviluppo locale dagli anni Venti del Novecento con una significativa presenza operaia: circa duemila persone, di cui la metà donne.

Dove sarebbe dovuto sorgere, nel 1992, un centro commerciale, ora esiste l'unico lago naturale della Capitale, emerso da una falda acquifera proprio durante i lavori di costruzione di un parcheggio sotterraneo. Un errore umano, che provocò la fuoriuscita dell'acqua "bullicante" del fosso della Marranella, ha prodotto un'oasi tra il cemento creando un ambiente straordinario, tanto da mobilitare in sua difesa la cittadinanza. Da trent'anni, infatti, gli abitanti nell'area dell'ex SNIA non sono i soli a contrastare i progetti di speculazione edilizia, lottando per renderla un monumento naturale vincolato e protetto, come è stato riconosciuto nel 2020 dalla Regione Lazio. Attualmente una parte dello spazio, in cui si vedono i ruderi dell'ex fabbrica, appartiene ancora a privati.

Il lago, profondo fino a nove metri, si estende per circa diecimila metri quadrati. Dopo l'esproprio comunale dell'area, dal 2014 si accede al lago e al parco dall'ingresso aperto in via di Portonaccio. In attesa degli sviluppi legali, la comunità del Forum Territoriale Parco delle Energie si è presa cura della manutenzione per rendere il posto effettivamente fruibile. Che cosa si può ammirare oltre al suggestivo specchio d'acqua immerso nel verde? Un vero e proprio ecosistema con la sua biodiversità fondamentale da difendere. Negli anni il WWF ha identificato circa duecento specie di piante e oltre settanta di avifauna, tra cui spiccano quelle protette del martin pescatore, della sgarza ciuffetto e del falco pellegrino.



Indirizzo Via di Portonaccio 230 – 00176 | **Come arrivare** Portonaccio/Silvio Latino (bus 409, 545), Prenestina/Acqua Bullicante (tram 5, 14, 19) | **Orari** Sempre accessibile |

Un suggerimento La visita al lago ex SNIA è l'occasione per trascorrere qualche ora nel quartiere Pigneto, nella cui isola pedonale sono sorti punti di aggregazione come la Libreria delle donne Tuba (via del Pigneto 39/a). Oltre a bere e mangiare, qui si possono seguire incontri legati non solo ai libri. Tuba è una realtà costruita da un gruppo di lavoro di undici donne che fa rete con associazioni, scuole e biblioteche della città.

70__ Nel Museo della mente

La nuova vita dell'ex ospedale psichiatrico

“Non posso dirle chi è il malato di mente, perché non lo sa nessuno. L'importante è avvicinarci alla malattia e soprattutto al malato in modo dialettico”, sosteneva il medico Franco Basaglia, che ha rivoluzionato la concezione della psichiatria. L'ospedale romano di Santa Maria della Pietà, nato più di cinquecento anni fa e chiuso solo nel 1999, è un luogo fortemente simbolico, fondamentale per comprendere la storia della medicina caratterizzata invece per secoli dall'esclusione dal mondo delle persone affette da patologie psichiatriche.

Tra i padiglioni dismessi, abbandonati al degrado e all'incuria, è sorto il Museo della Mente, in collaborazione con lo Studio Azzurro di Milano, che mostra la natura dell'istituzione manicomiale. Nel percorso museale, visitatori e ricercatori possono attingere al patrimonio della biblioteca scientifica Alberto Cencelli e dell'archivio storico documentale, audiovisivo e delle fonti orali dell'ex ospedale psichiatrico con la collezione scientifica, i dispositivi medici, i manufatti storici. L'esposizione si sviluppa nel VI padiglione dell'ex manicomio, dove lo sguardo si sofferma sui ritratti di pazienti, sui macchinari come l'elettroshock, i letti di contenzione, le camicie di forza e le brande spoglie sulle quali i ricoverati hanno trascorso anni dolorosi. Colpiscono i pannelli con le incisioni che testimoniano i pensieri e le fobie degli internati.

L'esperienza sensoriale è forte e totalizzante, porta a capire la condizione di chi vive la malattia mentale e lo stigma che tuttora l'accompagna. Il Museo della Mente chiama in causa molti elementi che riguardano chiunque: quale sia il confine tra salute e malattia, cosa significhi inclusione sociale, come è stata portata avanti la politica delle cure e la sfida culturale posta da Basaglia che ha indotto la società al confronto con le malattie mentali. L'ex ospedale Santa Maria della Pietà, immerso in uno splendido parco, da luogo di sofferenza è stato trasformato in spazio di conoscenza.



Indirizzo Piazza di Santa Maria della Pietà 5 – 00135, www.museodellamente.it, tel. 06.68352858, museodellamente@aslroma1.it | **Come arrivare** Roma Monte Mario (stazione FS), Di Mattei / Santa Maria Pietà (bus 49) | **Un suggerimento** Alla visita del museo è possibile abbinare quella del parco di Santa Maria della Pietà, che si dirama tra piazze, viali, fontane ed è caratterizzato da un patrimonio botanico e naturalistico eccezionale, con specie rare nel panorama romano come la sequoia, la palma azzurra, la canfora e la quercia rossa, tanto da rivaleggiare con l'Orto Botanico.

75 — La rivolta di Rita Atria

Paolo Borsellino e la giovane testimone di giustizia

Dopo l'assassinio del padre e del fratello, coinvolti nella realtà mafiosa di Partanna (Trapani), nel 1991 la diciassettenne Rita Atria scelse di raccontare ciò che sapeva dell'ambiente criminale. Il giudice Paolo Borsellino accolse le sue dichiarazioni preziose, la protesse. Costruì con lei un legame molto forte, mentre la madre la ripudiò.

Rita si tolse la vita a Roma, dove era stata trasferita sotto protezione dello Stato, una settimana dopo la morte di Borsellino, gettandosi dal settimo piano dello stabile di viale Amelia 23. La sua testimonianza mostra come il fenomeno mafioso non possa essere preso in considerazione solo dal punto di vista giudiziario. È necessario tornare alla radice delle esistenze e delle storie. La rottura, prodotta dalla fiducia riposta da lei in Borsellino, è stata una rivoluzione decisiva, innanzitutto interiore, non compresa da chi l'aveva messa al mondo, a dimostrazione dell'incidenza del potere mafioso anche nei legami fondamentali. Rita è stata seppellita nel cimitero di Partanna. La madre andò parecchi mesi dopo a trovarla con un martello per spaccare la sua foto sulla lapide.

Rita aveva un diario: "Roma, dopo il 19 luglio 1992, strage di via D'Amelio. Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire il vuoto che ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura, ma l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà, e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi, è il nostro modo sbagliato di comportarci".

Rita viveva da sola nella Capitale. Borsellino la trattò come se fosse una figlia e dopo la tragica scomparsa non è stata dimenticata neanche da Agnese, la moglie del giudice. Lo sconforto che la travolse riecheggia nella voce di Antonino Caponnetto, padre del pool anti-mafia di Palermo. All'uscita dall'obitorio, dove aveva salutato per l'ultima volta l'amico Paolo, disse: "È finito tutto".



Indirizzo Viale Amelia 23 – 00181 | **Come arrivare** Pontelungo (metro A), Alberone

(bus 590, 671), Tuscolana / Amelia (bus 16, 85) | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento**

Il 4 marzo 1992 Paolo Borsellino, alla Procura di Marsala, scrisse di lei: "[...] Consentendo una ricostruzione ancora più precisa e approfondita del fenomeno mafioso partannese, benché minorenne mostrava immediatamente agli inquirenti grande determinazione nel collaborare con la giustizia". Nei pressi del palazzo di viale Amelia, luogo della morte di Rita, è stata apposta una targa in sua memoria davanti alla quale ogni anno, il 26 luglio, si ricorda la sua vita dedicata alla ricerca della libertà.



83 L'estate del teatro

L'esperienza di Tor Bella Monaca

Un teatro può ricucire la distanza tra centro e periferia? A Tor Bella Monaca questa domanda risuona dalla metà degli anni Ottanta quando, in occasione di un'assemblea pubblica in via dell'Archeologia con l'inventore dell'Estate Romana Renato Nicolini, fu piantata la radice di un teatro non solo di quartiere che, nelle ultime cinque stagioni, ha registrato 220.000 presenze con centinaia di rappresentazioni annuali.

Era il 1985, l'alba della nascita del quartiere dove oggi vivono circa trecentomila persone. Nicolini, partendo dal successo e dai principi della manifestazione culturale che aveva creato, si pose la questione di come ampliarla e diffonderla nelle zone periferiche.

Nel 1994, la scelta di realizzare la prima Estate Romana a Tor Bella Monaca con un altro protagonista della politica della Capitale, l'assessore Gianni Borgna, fu premiata dalla partecipazione di migliaia di cittadini. Questa è stata la spinta decisiva per la creazione del Teatro Tor Bella Monaca, che è anche centro di confronto e aggregazione sociale. Il teatro, ristrutturato e riconsegnato alla cittadinanza nel 2006, non è uno spazio adattato. È stato progettato per svolgere questa funzione e comprende due sale: la più grande di 282 posti, la seconda di 98 e l'arena estiva. Ci sono una sala prove e altri ambienti in cui tenere incontri, mostre, laboratori, momenti formativi. L'edificio è situato all'interno del grande complesso della sede del Municipio e rientra nel progetto Sistema Casa dei Teatri e della Drammaturgia Contemporanea.

La sua gestione è messa a bando ed è in mano a privati, però con un preciso interesse pubblico. Il quadro d'indirizzo dell'attività prevede una politica dei prezzi aderente alla condizione socio-economica del quartiere per permettere a tutti di frequentare e vivere il teatro. L'obiettivo è di stabilire un rapporto profondo con la comunità di riferimento attirando, con le proposte teatrali, spettatori anche dal resto della città.



Indirizzo Via Bruno Cirino 5 – 00133 | **Come arrivare** Torre Angela (metro C) | **Un suggerimento** Sulla scia di questa esperienza sono nate altre realtà in periferia come il Teatro Biblioteca Quarticciolo o il Teatro Elsa Morante al Laurentino 38. Il sistema dei Teatri in Comune (www.teatriincomune.roma.it) ha sviluppato l'idea di poli di aggregazione socio-culturale, capaci anche di incidere sulla qualità della vita e potenziare la coesione sociale.



87 — Il laziale gentiluomo

Maestrelli e l'epopea del primo scudetto

Qual è l'importanza dell'allenatore per il successo di una squadra? Se in generale risulta difficile valutarne l'esatta incidenza, il ruolo di Tommaso Maestrelli, partigiano e persona di grande umanità, nel plasmare la Lazio campione d'Italia (1973-74) fu decisivo. Valorizzò un gruppo di individualità forti trasformandolo in una squadra unita e vincente sul campo.

Maestrelli non amava la vetrina ed evitava di accentrare l'attenzione sui propri meriti. Era autorevole senza la necessità di apparire autoritario. Sapeva gestire i conflitti dentro lo spogliatoio e farsi rispettare dai giocatori. Ricordiamo alcune parole dei suoi alfieri della Lazio tricolore: "Maestrelli è come un padre per me" (Chinaglia); "Sa essere prima uomo e dopo tecnico" (Re Cecconi); "È diventato di prepotenza il nuovo Mago di Roma, togliendo la bacchetta a Herrera" (Garlaschelli); "Maestrelli è troppo modesto" (Pulici); "Vero gentiluomo, gran brava persona" (Wilson).

Nel 1971, dopo la retrocessione della Lazio in serie B, Maestrelli, che aveva giocato nella Roma, arrivò in punta di piedi tra lo scetticismo e il disincanto dei tifosi. Nelle esperienze precedenti aveva guidato il Bari, la Reggina e il Foggia. Nel percorso in provincia era rimasto lontano dai riflettori.

Nel campionato cadetto Maestrelli pose le basi del trionfo nella massima serie. Da neopromossa la Lazio, che in piazza della Libertà celebra con una targa i propri fondatori, perse lo scudetto solo all'ultima giornata, dopo una lunga corsa in vetta con il Milan di Nereo Rocco e la Juventus. L'appuntamento con la vittoria fu rinviato all'anno successivo. L'attaccante Chinaglia divenne il faro offensivo di una squadra che esprimeva i concetti del calcio totale.

Un fermo immagine descrive lo stile di Maestrelli: alle 17:45 del 12 maggio 1974, quando la Lazio vinse il suo primo campionato con Chinaglia capocannoniere, restò seduto in panchina, tenendosi una mano sul cuore, abbracciato e sorretto dal suo vice Bob Lovati.

Indirizzo Piazza della Libertà – 00192 | **Come arrivare** Lepanto (metro A) | **Un suggerimento** Maestrelli forgiò una squadra speciale. All'apice dell'ascesa una malattia lo colpì ma fu capace di reagire alla sorte con lo stile che lo contraddistingueva. La sua assenza incrinò gli equilibri del gruppo e dopo lo scudetto la Lazio si salvò dalla retrocessione in serie B solo all'ultima giornata con un 2-2 a Como. Chinaglia era partito per i Cosmos di New York. Maestrelli in una tregua della malattia tornò in panchina, compiendo l'ultima impresa con la scommessa, in attacco, del giovane talento Bruno Giordano.



100 Il tesoro dell'Aamod

La creatività dell'archivio audiovisivo

Conservare, tramandare e creare: questi sono i verbi che contraddistinguono l'attività dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, ubicato in via Ostiense, nei pressi della Centrale Montemartini.

L'Aamod, che è una fondazione culturale senza scopo di lucro, è nato nel novembre del 1979 da un collettivo eterogeneo composto dai registi Ettore Scola e Francesco Maselli, lo scienziato Carlo Bernardini, il sindacalista della CGIL Bruno Trentin e Paola Scarnati, che è stata per anni la segretaria generale. L'archivio ha raccolto il patrimonio filmico del Partito Comunista Italiano e della Unitelefilm, società di produzione cinematografica legata al Pci.

Dalle sue origini l'archivio ha mantenuto una proiezione internazionale, promuovendo la cinematografia dei paesi dell'Est Europa, dell'America Latina, dell'Asia, e conservando documenti audiovisivi dei movimenti di liberazione nazionale dei paesi africani in via di decolonizzazione.

Il primo presidente è stato Cesare Zavattini. In quarant'anni l'Aamod, oltre a gestire questa eredità, ha documentato le maggiori lotte sociali e politiche in Italia. Questo patrimonio visuale di grande valore storico è uno strumento di divulgazione della memoria del lavoro, del movimento operaio e della vita del Paese.

Che cosa è possibile rintracciare tra le migliaia di pellicole catalogate? Sono disponibili per lo studio, l'analisi e l'elaborazione materiali audiovisivi e multimediali storici di repertorio e attualità, documentari di ricostruzione narrativa e cinematografici.

All'interno dell'Aamod, che è dotato di una preziosa collezione fotografica e di sonori, si è sviluppato un progetto denominato "unarchive". L'intento è di rendere fruibile l'archivio ai nuovi contesti delle produzioni cinematografiche e dell'arte. Il repertorio non è più solo concepito come documento storico e fonte, ma diviene materia viva, capace di generare nuovi significati e narrazioni.

Indirizzo Via Ostiense 106 – 00154, www.aamod.it | **Come arrivare** Garbatella (metro B) |

Un suggerimento Due esempi del percorso di *unarchive* sono i lavori sul G8 di Genova con il film *Sequenze sul G8* e il documentario *Los Zuluagás*, vincitore del Nastro d'Argento, che mediante l'uso di immagini famigliari mixate con preziosi filmati d'archivio porta sul grande schermo la storia privata e pubblica di un Paese in lotta, la Colombia.



108 Volare a Centocelle

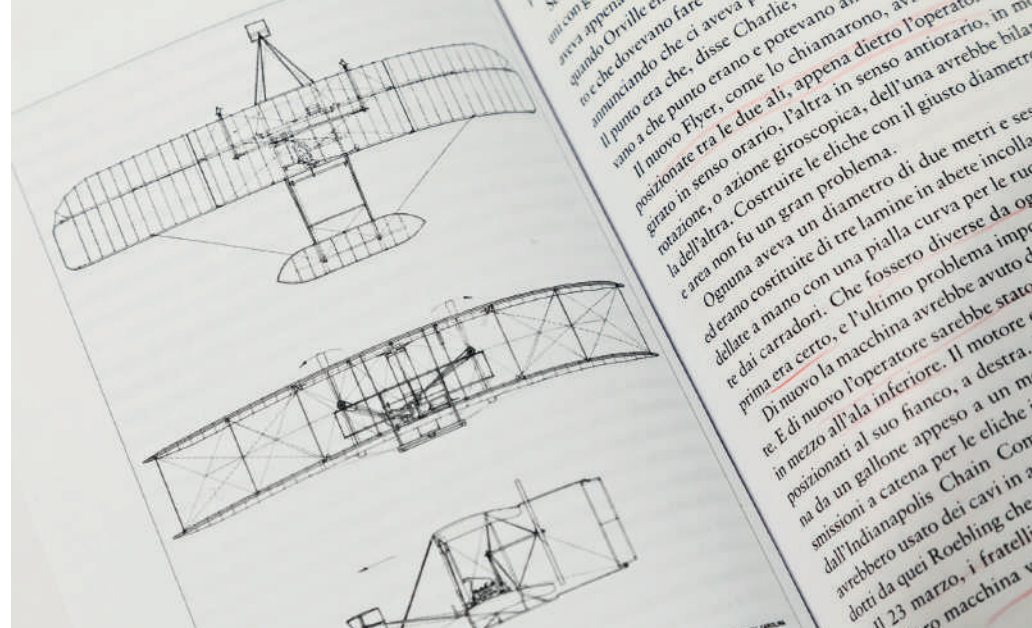
Ricerca e coraggio: a lezione dagli Wright

“Successo quattro voli giovedì mattina tutti contro vento trentatré chilometri partiti da terra solo con potere motore velocità media cinquantatré chilometri orari più lungo cinquantasette secondi informa la stampa torniamo” recitava il telegramma dei fratelli Wright. Era una gelida mattina del dicembre 1903, quando il testimone oculare John T. Daniels raccolse in una fotografia la ricerca della sensazione che l'uomo anelava da secoli.

Il Flyer, la creatura degli ingegneri e inventori statunitensi Orville e Wilbur Wright, si levò al quarto test con quest'ultimo a bordo alzandosi poco più di ottocento metri in aria e coprendo una distanza di 260 metri sul terreno in 59 secondi. Dopo quattro anni di studi, di dialettica tra teoria ed esperienza pratica, di costante messa in discussione, i due avevano maturato la consapevolezza di aver intrapreso la strada giusta, che avrebbe rivoluzionato il modo di muoversi, di comunicare, di propagare la guerra, che significava globalizzazione in anticipo sul nostro stupore tecnologico. Il 22 maggio 1906 fu emesso il brevetto, numero 821.393, per il Flyer. Il Flyer III del 1905, il primo vero aeroplano al mondo, prese il volo da Huffman Prairie. Era il 29 settembre 1905. Orville percorse quasi venti chilometri in un tempo di venti minuti.

Il sogno d'infanzia, l'ambizione, le paure, le speranze ed emozioni delle esistenze dei Wright incantarono anche Roma. Nella primavera del 1909 sul campo di volo Centocelle, il Flyer riscosse le attenzioni e l'affetto della città. Presenziarono all'evento il re Vittorio Emanuele III, nonché il finanziere J.P. Morgan e famiglia. Dal 15 al 26 aprile Wilbur completò più di cinquanta voli, addestrò ufficiali militari italiani sul suo aeroplano, tenne conferenze per professori e studenti.

Wilbur, fluttuando nell'aria, lasciò spazio solo all'incanto con queste parole: “Più di ogni altra cosa è la sensazione di pace assoluta, mista con l'emozione che tende al massimo ogni nervo”.



Indirizzo Via di Centocelle 301 – 00175 | **Come arrivare** Numidio Quadrato (metro A) |

Un suggerimento Nel Parco Archeologico di Centocelle si scorge una lingua di asfalto che corrisponde a una pista di volo sulla quale decollò il velivolo a motore Flyer III con a bordo Wilbur Wright. Quello che era un terreno incolto della campagna romana divenne il primo aeroporto d'Italia dedicato all'aviatore Francesco Baracca. L'anno successivo nell'area furono costruiti sette hangar con l'apertura della Scuola militare di Centocelle. Dagli anni Venti si trasformò nel Campo di aviazione di Centocelle. Oggi è la sede del Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali.

